



ISTANBUL 2006

25 - 29 SETTEMBRE



O QUESTA VOLTA O MAI PIU'...

BEN-CEO-CLARA-BAULI-GIO'-LARA-GUIDO-TEX-LORY- LUISA-GIAMMA

Programma di viaggio:

- Lunedì 25 : arrivo in serata e giro per il centro ;
- Martedì 26: Hagia Irene, Fontana Ahmet III, Gulhane Park, Sublime porta, Museo Archeologico (9-16,30) Bagno Lagaloglu (8-20), Stazione Sirkeci, Piazza Sultanet, Hagia Sofia (9,15-16,30), Cisterna Basilica (9-17) , Università e Piazza Beyazit, Gran Bazar.
- Mercoledì 27: Topkapi (9.30-16.30) Centro artigianale Istanbul, Bagni Rosselana, Moschea Blu (8.30-12 13.45-16.30) Ippodromo, Tomba del sultano Mahmut II, Colonna di Costantino, ripasso del Gran Bazar.
- Giovedì 28: gitasul Bosforo a cura del Jamma;
- Venerdì 29: Moschea Nuova, Bazr delle spezie, moschea di Rusten Pasa, Corno d'oro, Moschea Suleymaniye, Bozacisi, Foro di Teodosio, Torre di Galata, Ponte Galata, Istikial Caddesi e Tram. Aereo ore 22,00.



Istanbul 25-29 settembre 2006

12,5 MILIONI DI ABITANTI

INTRODUZIONE

Istanbul è una delle più antiche città del mondo, un eclettico miscuglio di razze, culture e religioni che hanno dato vita a meravigliose opere d'arte e architettoniche, a coloratissimi mercati di spezie e artigianato, e a tradizioni millenarie che ancora oggi si ripetono come l'hammam, il "bagno turco". In questa incantevole città sono molte le cose che si possono visitare; non bisogna perdersi Santa Sofia, la basilica simbolo dell'Impero Bizantino, diventata poi Moschea nel 1453, costruita con materiali preziosi come argento, avorio e marmo verde. Lo splendido Palazzo Topkapi che è una reggia di 700.000 metri quadri con cortili, fontane, chioschi e moschee, eretta nel 1459 dal sultano Maometto. La Moschea Suleymaniye dedicata al sultano Solimano I, detto il "magnifico". La costruzione è un vero e proprio capolavoro architettonico, un tempo illuminato da centinaia di lampade ad olio. Per entrare nella Moschea occorre togliersi le scarpe e camminare su morbidi tappeti, alzando lo sguardo verso l'alto si vedono delle uova di struzzo sospese nel vuoto che vengono utilizzate per evitare la formazione di ragnatele. Sicuramente suggestiva è la Moschea blu così chiamata per il colore delle ceramiche; Venne fondata nel XV secolo, dal sultano Ahmet, la catena di metallo appesa alla porta serviva ad obbligare il sultano ad abbassare la testa mentre entrava a cavallo in segno di rispetto. Oltre alle moschee ci sono i vivacissimi mercati da andare a vedere come ad esempio il Kapali Carsi, un mercato coperto con oltre 5.000 botteghe disposte nei vari settori: quello dell'oro, del rame, dell'argento e dell'antichità. Tra i vari acquisti che si possono fare, sicuramente i più interessanti sono i tappeti con i motivi tradizionali a tessitura piatta o annodati, e il narghilé, una specie di pipa, il cui fumo viene filtrato in un recipiente di acqua profumata. Se si amano invece le cose antiche, bisogna andare a curiosare nel Cukurcuma, il quartiere degli antiquari. Istanbul, inoltre, è famosa per l'hammam ovvero il bagno turco; il rituale inizia con una sosta nel tepidario dove ci si abitua al vapore e nel frattempo ci si può rinfrescare nelle fontane di acqua fredda; si prosegue poi al passaggio al calidario dove la temperatura comincia ad aumentare, qui viene praticato un massaggio con il guanto di crine e un lavaggio con un sapone naturale accompagnato da un energico risciacquo nell'acqua fredda. Si passa poi alla zona relax dove ci si può rilassare sorseggiando una gustosa tazza di tè. Il luogo più bello è Cagaloglu aperto tutti i giorni ma uomini e donne hanno l'accesso in orari diversi e per entrare sono obbligatori il costume e le ciabatte mentre gli asciugamani vengono forniti all'ingresso. Un buon albergo dove poter alloggiare è il Pera Palace (circa £ 120.000 a notte per la doppia) risale al 1882, in stile rococò ed è uno tra i primi alberghi di lusso della città; una volta qui "scendevano" i viaggiatori del mitico treno Orient Express e anche la mitica Agatha Christie ed ora la sua stanza è diventata una sorta di piccolo Museo. Confortevole e decoroso è sicuramente il Golden Age 2, nella piazza centrale Taskim (circa £ 70.000 la doppia). Ancora con Turban Italia un week-end di 2 notti, volo compreso, costa circa £ 663.000. La compagnia di bandiera Turkish Airlines collega Milano e Roma a Istanbul, il costo di un biglietto andata e ritorno parte da £ 700.000 da Roma e da £ 650.000 da Milano. Le ore di volo sono 3 da Milano e 2 da Roma. Per chi invece ha un budget più ridotto, è in fase di attivazione con la compagnia di pullman Eurolines (www.eurolines.it) la tratta Milano-Brindisi-Igoumenitsa-Istanbul, la tariffa di andata e ritorno è di £ 360.000 alle quali bisogna aggiungere le £ 54.000 per la traversata in traghetto Brindisi-Igoumenitsa.

Alcune informazioni: è consigliabile non visitare questa meravigliosa città nel mese di agosto per il caldo; documento da portare è il passaporto mentre per i viaggi organizzati è sufficiente la carta d'identità; la lingua parlata è il turco e la moneta utilizzata è la lira turca (1 lira turca = 0,004 lira italiana); la religione professata è quella mussulmana. Non c'è bisogno di fare alcuna vaccinazione; il fuso orario è di un'ora in più rispetto all'Italia; l'Ufficio del turismo si trova presso l'Ambasciata di Turchia in Italia, p.zza della Repubblica 56, Roma tel. 064871190. Non resta che preparare le valigie e buon viaggio!

La Moschea Blu

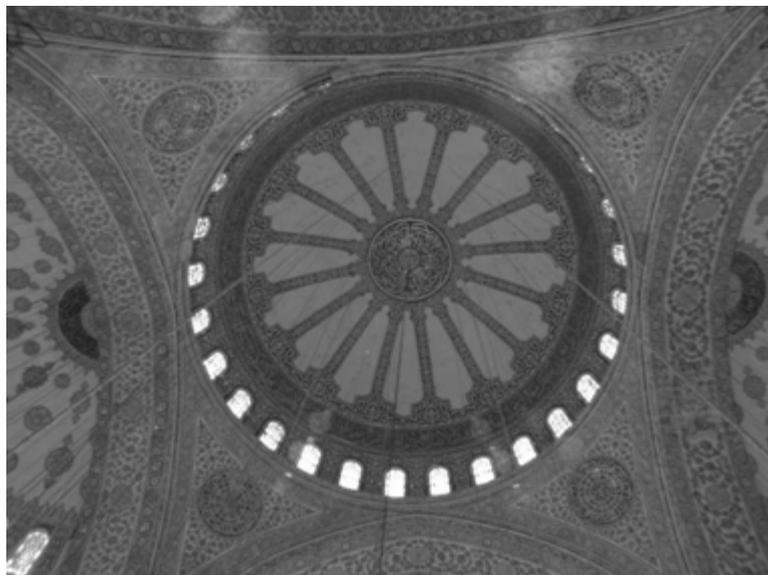
Di Marco Tex Beri

La Moschea Blu, costruita vicino alla chiesa di Santa Sofia dal sultano Ahmet nel 1600, è un capolavoro di eleganza ed armonia. La moschea possiede 6 minareti ed è superata solo dalla moschea della Mecca che ne ha 7. L'opera è un capolavoro di eleganza ed armonia per accostamento e proporzione delle varie cupole. Fu fatta costruire dal sultano sull'area un tempo occupata dall'ippodromo e dai palazzi imperiali, con l'intento di creare un'opera che potesse competere con la vicina chiesa. Fino al XIX secolo era il luogo di raduno per le carovane di pellegrini in partenza per la Mecca.



L'interno

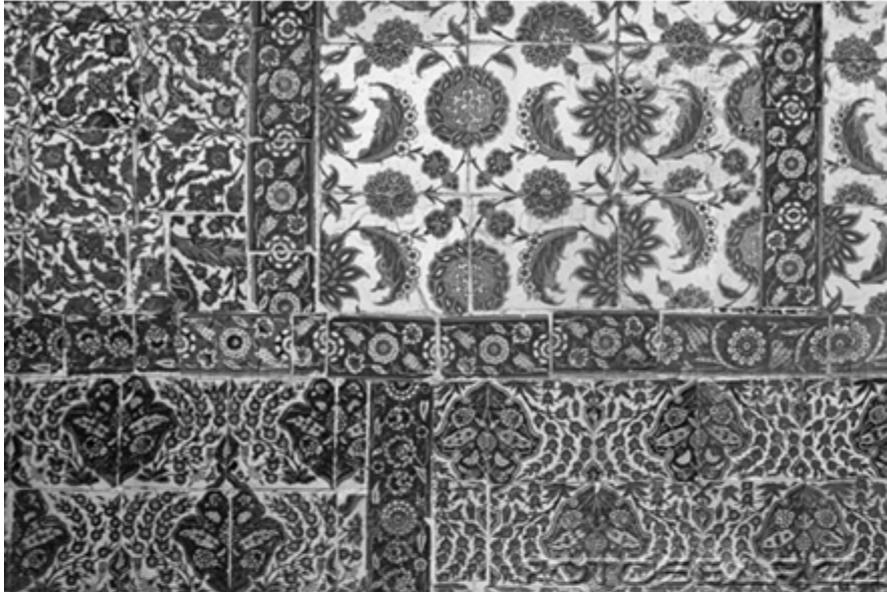
Sull'ampia cupola centrale si appoggiano 4 semicupole e ad esse altre semicupole più piccole tutte adornate di finestre i cui vetri colorati, anche se si tratta di copie degli originali, producono all'interno suggestivi giochi di luce. La cupola al centro è alta 43 metri con un diametro di 23.



Le maioliche

Il nome della Moschea Blu deriva dal fatto che le pareti sono quasi interamente rivestite da maioliche dipinte con motivi floreali in cui il colore predominante è il blu. Queste antiche maioliche provengono dalla città di Iznik che tra il 1600 e 1700 divenne famosa nell'arte della produzione di piastrelle smaltate grazie ai suoi straordinari artigiani. Ancora oggi le migliori ceramiche che si acquistano nei negozi provengono da questa città.

Le piastrelle che rivestono le pareti sono oltre 20.000, nelle quali, in mezzo al rosso, al bianco ed al nero, predominano il verde, il turchese e, ovviamente, il blu.



Accesso

L'ingresso per i non musulmani è sul lato nord, dall'ippodromo, o meglio, ciò che ne rimane, cioè un obelisco con un basamento pieno di bassorilievi, una colonna di bronzo, e un'altra specie di obelisco fatto solo di muratura (da qui vengono i 4 cavalli che oggi sveltano su San Marco a Venezia).

Alla Moschea Blu si può accedere tutti i giorni, tranne negli orari di preghiera; all'ingresso vi daranno una busta in cui mettere le vostre scarpe (in moschea si va scalzi). È consigliato portare un paio di calzini. All'esterno verrete assaliti da centinaia di venditori che proveranno a vendervi di tutto. All'uscita dalla moschea è gradita una piccola offerta libera, questo vale per tutte le moschee.



IL PALAZZO DEL TOPKAPI

di Lara Baggio

Il Palazzo del Topkapi o Topkapi Sarayı, noto anche come Antico Serraglio o Palazzo della Porta del Canone, è situato sulla punta del Serraglio, il primo dei sette colli di Istanbul, sopra il Mar di Marmare e il Corno d'Oro.

Il palazzo, eretto intorno al 1460 come residenza estiva del sultano Mehmet II il Conquistatore, divenne in seguito la dimora di tutti i suoi successori, che contribuirono ad ampliarlo per oltre tre secoli, fino a quando nel 1855 Abdulmecit I preferì trasferirsi nel nuovo palazzo Dolmabahçe Sarayı, sulla riva europea del Bosforo.

All'interno del palazzo lo sfarzo e la bellezza erano d'obbligo e tutto, anche gli oggetti d'uso quotidiano, erano impreziositi da oro, pietre e decorazioni raffinate.

Ancora oggi si possono ammirare le splendide stanze in cui vivevano gli Imperatori ottomani e il celebre harem, il "luogo inviolabile" costruito a partire dal XVI secolo dietro la Torre della Giustizia. Qui, in un grande labirinto, si trovano le stanze, le sale da bagno, gli appartamenti e i cortili in cui vivevano le numerosissime donne di corte, mogli, concubine e schiave del sultano, guardate a vista dai fidi eunuchi.

Il Palazzo del Topkapi è oggi un importante museo nel quale si possono ammirare gli antichi arredi principeschi, tra cui straordinari troni impreziositi da oro, perle e gemme, e moltissimi altri oggetti di notevole interesse.

L'edificio è caratterizzato da 4 corti che consentivano di accedere alle varie parti del palazzo. Alla prima corte detta Corte dei Giannizzeri potevano accedere tutti. Nella seconda corte, riservata agli alti funzionari, si svolgevano le assemblee in cui venivano discussi affari di stato. Nella terza corte il sultano seduto su un prezioso trono riceveva i doni che gli ambasciatori di tutti i paesi gli offrivano. La quarta corte è costituita da giardini e da chioschi e si trova nella parte più alta del palazzo. Da qui si gode una superba vista panoramica sul Bosforo.

Orta kapi e secondo cortile

E' la porta mediana per accedere al secondo cortile del complesso, detta anche "Bab-i-Salam" o "Porta della Salvezza". Costruita nel 1524 sotto Solimano il Magnifico, è fiancheggiata da due torri ottagonali dove venivano tenuti prigionieri i condannati a morte. Solo il sultano poteva passare a cavallo attraverso la "Bab-i-Salam": tutti gli altri dovevano oltrepassarla a piedi.

Le Cucine e la Sezione delle porcellane

Sul lato destro del secondo cortile si trovano le cucine del palazzo, con i loro venti alti camini. Quando il palazzo era abitato, nelle cucine lavoravano più di mille assistenti cuochi che preparavano i menu per le differenti sezioni del palazzo. Un'ala delle cucine è stata mantenuta nel suo stato originale, mentre il resto è stato trasformato in museo, dove sono esposte porcellane di origine cinese e giapponese, circa 2500 degli oltre dodicimila pezzi facenti parte della collezione del palazzo. Vi sono anche esposti, in ordine cronologico, pezzi selezionati di ceramiche e vetri eseguiti a Istanbul e porcellane e argenti di origine europea.

Porta della Felicità e terzo cortile

Si accede al terzo cortile del Palazzo, la corte privata del sultano, attraverso la porta Chiamata 'Bab-i-Saadet' (Porta della Felicità).

Nessuno poteva oltrepassare questa porta, se non munito di un permesso speciale, e quelli che erano ammessi potevano entrare solo se accompagnati dagli eunuchi bianchi. Intorno a questo cortile si trovava l'Università del Palazzo. Su questo cortile prospettano padiglioni di grande interesse: la Biblioteca di Ahmet III, il Tesoro del sultano, la Sezione dei costumi imperiali, la Camera delle sacre reliquie dell'islam, una ricca Collezione di orologi da tavolo e da parete, una preziosissima Raccolta di miniature e ritratti con testimonianze della grande abilità dei calligrafi ottomani e, infine, la Sala del Trono. In questa sala, che si trova sul lato opposto alla porta di ingresso, il sultano incontrava gli ambasciatori dei paesi stranieri e gli alti ufficiali del suo governo: per evidenti motivi di sicurezza, i servitori di questa sala venivano scelti fra i sordomuti.

Biblioteca di Ahmet III

Situata al centro del terzo cortile è uno squisito esempio di architettura civile turca: costruita durante l'età dei tulipani, nel 1719, è un edificio in marmo bianco con un avancorpo porticato, sormontato da una cupola centrale circondata da altre cupole più piccole. L'interno conserva una splendida decorazione parietale in maiolica di Iznik, 6000 volumi e una importante collezione di antichi e preziosi manoscritti.

Il Tesoro

Il Tesoro del Palazzo è la più ricca Collezione al mondo nel suo genere. Tutti gli oggetti esposti nelle sue sale sono originali, veri e propri capolavori di artigianato turco di epoche diverse e altri pezzi unici provenienti dal Medio Oriente, dall'India e dall'Europa.

In ciascuna delle sale si trova un trono imperiale, usato in differenti periodi dell'impero.

Nella prima sala si trovano vestiti da cerimonia con i loro accessori, armi, narghilè, tazze per il caffè turco e altre stoviglie, tutte decorate con oro e pietre preziose.

La seconda sala è conosciuta come la "sala degli smeraldi e altre pietre preziose": Vi sono esposti alcuni smeraldi grezzi di grandi proporzioni, pesanti alcuni chili, e il "pugnale del Topkapi" con quattro grandi smeraldi sull'impugnatura e tempestati di diamanti, così celebre da diventare il simbolo del palazzo.

Nella terza sala troviamo oggetti smaltati, medaglie, le decorazioni regalate al sultano dai paesi stranieri, la coppia di candelabri d'oro ognuno del peso di 48 chilogrammi e il famoso trono d'oro usato il giorno dell'incoronazione del sultano. Fra la terza e la quarta sala, una terrazza offre una magnifica vista sul Bosforo e la costa asiatica. Nella quarta sala infine troviamo il grande trono di manifattura turco-indiana e altri pezzi decorati con pietre preziose.

Trono cerimoniale - Il trono che i sultani turchi usavano durante le solenni cerimonie di investitura misura 178 centimetri ed è in legno di noce completamente ricoperto da placche d'oro, ottenute con la fusione di 80.000 ducati d'oro. Pesa ben 250 chilogrammi e vi sono incastonati 954 crisoliti. Fu regalato nel 1585 a Murat III dal governatore d'Egitto Ibrahim Pasa e rimase nel palazzo del Topkapi anche quando i sultani si trasferirono nel palazzo di Dolmabahce.

Trono di Nadir - Conosciuto anche come trono dello scià Ismail (In quanto si riteneva che fosse appartenuto a quel sovrano), ha la forma di una poltrona ovale in ebano con rivestimenti in oro con smeraldi, rubini e perle incastonati su uno strato di smalto e poggia su quattro gambe alte 46 centimetri.

Lungo il bordo esterno del trono, nove pigne di rubini coronate in alto da uno smeraldo. Anche il cuscino, in velluto color porpora, è ornato di placche d'oro, perle, rubini e turchesi. È pregevole opera indiana che lo scià Nadir riportò come bottino di guerra e che regalò nel 1746 al sultano Mahmud I. Data la provenienza, alcuni storici hanno avanzato l'affascinante ipotesi che il prezioso trono fosse appartenuto addirittura a Tamerlano.

Pugnale - Questo splendido gioiello, così famoso da essere diventato addirittura protagonista di un celebre film, fu uno dei doni che il sultano Mahmud I inviò nel 1746 allo scià Nadir. Quando però la delegazione turca giunse a Bagdad, si ebbe notizia di una sanguinosa rivoluzione in Persia, in cui lo scià stesso era rimasto ucciso. Gli ambasciatori turchi fecero allora ritorno a Istanbul riportandosi indietro tutti i regali, fra cui il pugnale. Lungo 35 centimetri, incrostato di diamanti e con decorazioni in smalto raffiguranti cesti di frutta su ambedue le facce, ha l'impugnatura costituita da tre enormi smeraldi circondati da diamanti.

Un altro smeraldo di taglio ottagonale, che si chiude su un piccolo orologio, costituisce la parte terminale dell'impugnatura.

Diamante detto "del cucchiaino" - Vero e proprio gioiello da Mille e una Notte, è un diamante di ottantasei carati circondato da quarantanove purissimi brillanti. Sulla sua origine esistono due contrastanti versioni. La prima, forse una leggenda, dice che fu trovato in una discarica di rifiuti da un povero pescatore che, ignaro del suo valore, lo rivendette ad un astuto gioielliere del bazar in cambio di tre cucchiaini. Da qui il nome dato al diamante ("kasikci" in lingua turca, significa "fabbricante di cucchiaini") che, fra l'altro, ricorda davvero nella forma un cucchiaino.

La seconda versione, certamente più attendibile, racconta che nel 1774 un ufficiale francese di nome Pigot lo acquistò dal Maharajah di Madras e lo portò in Francia. Qui, dopo aver cambiato diversi proprietari, venne messo all'asta a cui, si dice, partecipò anche Giacomo Casanova, e fu acquistato dalla madre di Napoleone, che però fu costretta a venderlo per cercare di salvare il figlio dall'esilio.

Entrò poi in possesso per 150.000 monete d'oro, del governatore Tepedelenli Ali Pasa, che lo mise fra gli altri gioielli del suo tesoro personale. Messo sotto accusa il governatore per tradimento e destituito da Mahmud II, il diamante passò definitivamente nel tesoro ottomano.

"Il fumatore di narghilè" - Proveniente dall'India, fu regalato al sultano Abdülaziz. La statuetta, un pregevole lavoro ottocentesco, è costituita da un'unica perla di rara grandezza che forma il corpo e la testa dell'indiano che fuma il narghilè. Il turbante è ornato da diamanti e rubini, mentre il cuscino, il baldacchino e il canestro di fiori davanti all'uomo sono un prezioso e raffinato intarsio di smalti, rubini, smeraldi.

Statuetta di elefante con carillon - Proveniente dall'India, dove fu eseguita nei primi anni del XVIII secolo e donata alla corte ottomana, è costituita da una scatola decorata con paesaggi che variano quando viene azionato il carillon. L'elefante che la sormonta è in argento ricoperto d'oro e la bardatura è arricchita da diamanti, rubini e smeraldi.

La Sezione dei Costumi imperiali

Sono oltre 2500 i costumi tessuti a mano sui telai del palazzo e ornati di nastri d'oro e d'argento, appartenuti a sultani e principi.

Nella stessa sezione sono esposte preghiere di seta usate dal sultano, veri e propri capolavori di arte ottomana, che fanno di questa sezione del palazzo una rassegna unica al mondo.

Camera delle reliquie

Questa stanza, sacra alla fede islamica perché contiene le reliquie del profeta Maometto, fu fatta costruire fra il 1464 e il 1478 da Mehmet II il Conquistatore. In origine si chiamava Camera Imperiale e qui il sultano sbrigliava gli affari di ordinaria amministrazione dello Stato. Nel secondo decennio del Cinquecento in seguito alla vittoriosa campagna d'Egitto di Selim I, cominciarono ad arrivare a Istanbul gli oggetti e le reliquie sacre alla religione musulmana, di cui la più preziosa è senza dubbio il mantello appartenuto al Profeta e custodito dentro la cassetta in oro con incisi i versetti

del Corano, fatta costruire dal sultano Abdùlaziz. Tutta la stanza è ricoperta da antiche e preziose maioliche del XVI secolo.

In un angolo, un grande baldacchino in argento dorato eseguito da Dervis Zilli Mehmet, capo gioielliere del palazzo al tempo di Murat IV e padre di Evliya Celebi, grande viaggiatore vissuto fra il 1611 e il 1681. Altre importanti reliquie sono conservate in questo santo luogo: l'impronta su bronzo del piede del Profeta, il suo stendardo, l'arco, e soprattutto le sue due spade.

Harem, il mondo proibito

Dice un vecchio proverbio turco che "la nostra vita privata deve essere circondata da un muro". Quello stesso muro ha circondato quel luogo magico e misterioso che è l'harem, celando alla vista del mondo i volti, le storie, le vicende di chi aveva vissuto al suo interno per lunghi anni. Pochissime sono state le testimonianze di prima mano sulla vita che si svolgeva nell'harem.

I racconti, i romanzi, i dipinti che nel corso del tempo hanno descritto l'harem sono stati fatti più per sentito dire che per testimonianza diretta. Solo alla fine del Settecento un sultano illuminato, Selim III, permise l'accesso ad alcuni artisti affinché illustrassero dal vero quello che prima era stato solo immaginato.

La parola harem deriva dall'arabo "haram" che significa illegale, proibito e da qui si è trasformato con il suo nuovo significato di protetto, riservato.

L'harem, il cui accesso era proibito agli estranei, era la residenza privata del sultano, la parte separata della casa dove vivevano le sue donne: le mogli, le concubine, le schiave, la madre e le sorelle. Una prigione dorata, un mondo rigorosamente al femminile sorvegliato da una folta schiera (in alcuni momenti se ne contarono circa 800!) di uomini mortificati nella loro capacità sessuale: gli

eunuchi. L'harem era infatti amministrato dagli eunuchi neri, per la maggior parte prigionieri di guerra o schiavi che erano stati castrati prima della pubertà e che avevano il compito di sorvegliare le porte dell'harem, controllando che nessun estraneo penetrasse negli appartamenti riservati alle donne. Poiché erano spesso al corrente dei segreti più intimi delle donne, erano facilmente corruttibili. Il corpo degli eunuchi era organizzato in forma rigorosamente gerarchica: il loro capo era il Kizlar Agasi, il cui potere e prestigio era enorme: unico tramite fra il sultano e il gran visir, unico tramite fra il sultano e sua madre. Lui solo poteva entrare nell'harem in casi di emergenza, a lui era affidato sia il compito di portare nel letto del sultano una nuova odalisca sia quello di consegnarla al boia in caso di crimine: in questo caso la sventurata veniva chiusa dentro un sacco e gettata nelle acque del Bosforo.

Nell'harem vivevano le odalische, letteralmente "donne della stanza" (da "oda", che vuol dire stanza). Erano donne di straordinaria bellezza, che venivano educate alle arti erotiche, alla danza, alla musica, alla recitazione.

Le dodici fanciulle più dotate diventavano le "gedikli" del sultano, le sue cameriere personali, altre passavano al servizio della Sultana Valide, delle mogli del sultano e dei capi degli eunuchi bianchi e neri.

C'era poi la favorita, la "haseki" che se dava alla luce un figlio, veniva elevata al rango di "kadin" o moglie legittima. Quest'ultima poteva dirsi davvero fortunata se il figlio era maschio e a sua volta diventava sultano: allora la madre prendeva il titolo di Sultana Valide, la signora dell'harem, la donna più potente dell'impero.

L'harem del palazzo di Istanbul, sorto su un vasto terreno all'interno del Topkapi, occupa oggi una estensione di circa 15.000 metri quadrati, un vasto complesso architettonico composto da svariati edifici di forme e stili diversi. I vari sultani infatti apportarono sempre nuove e continue modifiche, aggiungendo gli edifici senza tenere conto di un progetto organico, e collegandoli fra loro mediante cortili e corridoi, così da dar luogo a un vero e proprio labirinto.

In queste stanze, odorose di profumi e di incensi, preziose nella decorazione delle boiserie, nei soffici tappeti, negli intarsi di madreperla, i sultani dell'impero ottomano hanno segregato le loro donne dal 1540 fino al 1900, quando la poligamia fu abolita e l'harem dichiarato illegale.

Non scomparve invece il suo fascino. L'atmosfera calda e sensuale, i colori dei broccati e delle sete, le acute essenze speziate sono sopravvissute nella pittura e nella letteratura, nel teatro, nel balletto, addirittura nel mondo della moda e dei profumi.

Padiglioni gemelli - Detti anche "Appartamenti dell'eredità" sono due stanze comunicanti che si affaccia sul cortile delle favorite. Le ceramiche alle pareti sono del XVII secolo e rappresentano tulipani, rose, giacinti, cipressi. Gli stessi motivi floreali sono ripetuti sulle finestre. Accanto al caminetto, 4 pregevoli sportelli lavorati a intarsio in ebano e madreperla.

Camera di Murat III - E' una delle più belle stanze dell'harem e nelle proporzioni eleganti e perfette della cupola si riconosce la firma del grande Sinan che, sembra, realizzò questa stanza nel 1578.

Impreziosita da un camino con una cappa di rame e da numerose nicchie che servivano per contenere gli oggetti d'uso quotidiano, questa stanza è dotata anche di una monumentale fontana che, si dice, fu costruita perché lo scroscio dell'acqua coprisse le voci delle persone che si trovavano all'interno della camera.

Biblioteca di Ahmet I - Dalla camera di Murat III si accede alla piccola, deliziosa sala di lettura di Ahmet I. Si pensa che le nicchie servissero a contenere i libri del sultano, grande amante della lettura e poeta egli stesso.

Sulle pareti, appaiono scritte orizzontali che ripetono versetti del Corano. Sui bordi verticali intorno alle finestre figurano invece testi poetici, che taluni fanno risalire al sultano stesso.

Sala imperiale - E' la stanza più vasta dell'harem, iniziata sotto Solimano il Magnifico da Sinan ma trasformata radicalmente nel 1750 con l'inserimento di specchi che celano porte segrete, di boiserie, di colonne di marmo.

Anche la decorazione delle pareti è mutata: non più la ceramica di Iznik, ma quella blu e bianca di Delft. In questo grande ambiente, rischiarato da ventisei finestre, il sultano e le donne dell'harem assistevano insieme a feste, balli e divertimenti.

Stanza della frutta di Ahmet III - Narrano le cronache del palazzo che il sultano Ahmet III fosse di scarso appetito e che, per invogliarlo a mangiare un po' questa stanza fosse stata decorata con pannelli di legno laccato su cui sono dipinti frutti esotici (alternati a bouquet di fiori) racchiusi dentro cornici geometriche. Realizzata all'inizio del Settecento, è uno dei locali più caratteristici di tutto il palazzo.

Chiosco di Bagdad

Situato nel quarto cortile è stato eretto nel 1639 per ricordare la conquista della città di Bagdad da parte di Murat IV, è un elegante edificio porticato, semplice ed armonico nelle proporzioni. L'interno, completamente rivestito da mattonelle smaltate di Iznik a motivi floreali nei colori turchese, blu e bianco, è formato da un unico ambiente su cui si affacciano quattro "iwan" una sorta di nicchie, caratteristico elemento architettonico musulmano. Alla decorazione parietale in smalto, che comprende anche il fregio con iscrizioni coraniche che corre tutto intorno, si unisce quella delle porte, finemente intarsiate di madreperla, avorio e tartaruga. A lato del chiosco di Bagdad, una piccola cupola in rame dorato sorretta da quattro colonnette costituisce il baldacchino di Ibrahim o Iftariye, del 1640: sotto questo riparo, il sultano Ibrahim era solito farsi servire il pranzo che interrompeva il rituale digiuno del Ramadan.

Museo Archeologico

Aperto al pubblico il 13 giugno 1891 con il nome di Mûze-i-Humayun (Museo Imperiale), il Museo Archeologico fu creato da Osman Hamdi Bey, pittore, archeologo e conservatore. Il museo, riordinato e ampliato con l'aggiunta di una nuova ala, fu riaperto al pubblico in occasione del suo centenario.

L'architetto Valaury disegnò l'imponente porta di questo maestoso edificio. Si trova nei giardini del primo cortile del Topkapi: fanno parte del medesimo complesso il Museo di Antichità Orientali e il Museo delle Ceramiche (ospitato nel Chiosco delle Ceramiche), in distinti edifici adiacenti al Museo Archeologico o Museo delle Antichità Greche, Romane e Bizantine. In essi sono esposti sessantamila tesori archeologici, 760.000 fra monete e medaglie e 75.000 tavolette di argilla.

Nelle sale a destra dell'ingresso del Museo Archeologico troviamo esemplari di scultura antica: esempi unici di sculture dall'età arcaica fino all'epoca romana sono esposti nelle sale dedicate alle pietre tombali e ai rilievi, in quella dei tesori del regno persiano in Anatolia, e ancora nella sala dedicata alle "tre città di marmo in Anatolia" cioè Efeso, Mileto e Afrodiasias. Seguono la sala con la scultura ellenistica e quella con ritratti di epoca romana e con sculture romane del periodo imperiale. La maggior parte di tutti questi oggetti fu scoperta durante scavi effettuati nelle antiche città dell'Anatolia. La sala a sinistra dell'ingresso è dedicata al fondatore del museo, Osman Hamdi Bey e, subito dopo a destra, troviamo i tesori scoperti dallo stesso Osman Hamdi Bey nella necropoli reale di Sidone.

Da essa provengono i tre sarcofagi che vediamo uno accanto all'altro.

Segue poi il celebre sarcofago di Alessandro il Grande (si veda oltre) e il sarcofago detto "delle piangenti"; ambedue databili al IV secolo a.C. e trovati sempre nella necropoli reale di Sidone. La nuova ala del Museo Archeologico comprende al piano terra la sala dell'architettura antica dell'Anatolia e al primo piano la sala di "Istanbul attraverso i secoli". Al secondo piano, piccoli reperti dell'era paleolitica, della media e tarda età del Bronzo e dell'epoca frigia. Una sezione di questa sala è riservata ai reperti trovati nell'antica Troia, negli insediamenti I-IX.

Al terzo piano, infine, i tesori scoperti a Cipro, in Palestina e in Siria, esposti in ordine cronologico nella sala dedicata alle civiltà dell'Anatolia e dei paesi confinanti.

Sarcofago di Alessandro - Eseguito alla fine del IV secolo a.C. e chiamato così non perché fosse appartenuto al grande condottiero macedone, ma perché ne descrive una battaglia, questo sarcofago fu ritrovato nel 1887 da Osman Hamdi Bey durante gli scavi di Sidone.

Lungo 3 metri e 18 e alto 2 metri e 12, è in marmo pentelico e conserva ancora tracce della primitiva decorazione pittorica. Sui lati più lunghi sono rappresentate scene di battaglia fra greci e persiani, affollate e narrate con ritmo convulso; i lati corti rappresentano invece scene di caccia contro leoni, cervi e una pantera, più spaziose e con meno figure. Forse il sarcofago servì per accogliere le spoglie di un principe seleucide.

Museo di Antichità Orientali

L'edificio, costruito nel 1883 per ospitare l'Accademia di Belle Arti, nel 1974 fu destinato a Museo, per esporre i tesori delle antiche civiltà dell'Egitto, della Mesopotamia, del Medio Oriente e dell'Anatolia. Nel museo è conservata la straordinaria collezione di tavolette di argilla con caratteri cuneiformi, risalenti al 2700 a.C.

Museo delle Ceramiche

Il Museo è ospitato nel Chiosco delle Ceramiche (cinili Kòsk), il primo padiglione costruito nel Complesso del Topkapi da Mehmet II il Conquistatore nel 1472.

La facciata è illeggiadrita da archi e colonne, mentre le pareti dell'anticamera sono decorate con piastrelle multicolori. La sala interna è coperta da una cupola e circondata da camere a volta, dove sono esposte piastrelle e ceramiche di arte selgiuchida e ottomana dal XII al XIX secolo.

Molto belle sono anche le piastrelle di Iznik del XVI e XVII secolo.

Hagia Sophia (Santa Sofia)

Basilica della Sacra Sapienza di Guido Notari



La Storia

L'attuale edificio fu costruito in sostituzione dell'antica basilica fatta erigere da [Teodosio II](#), consacrata nel [413](#) ed incendiata, in seguito ad una rivolta popolare che scoppiò contro l'[Imperatore Giustiniano I](#) nel [532](#). Della basilica originaria teodosiana sussiste ancora un piccolo edificio circolare laterale, la sacrestia.

L'Imperatore stesso ne predispose la ricostruzione (probabilmente con l'intento di espiare il massacro dei 30.000 caduti nella rivolta), con un progetto ancor più magnificente sotto la direzione degli architetti [Antemio di Tralle](#) e [Isidoro di Mileto \(detto il Vecchio\)](#). I lavori - iniziati nel [532](#) - furono portati avanti con grande rapidità e già il [27 dicembre 537](#) avvenne la consacrazione della chiesa in presenza dell'imperatore, che secondo una fonte avrebbe detto: "*Gloria a Dio che mi ha fatto degno di questo! Ti ho superato, o Salomone!*".

I pilastri di sostegno della cupola argentea, tuttavia, non erano sufficientemente robusti per sostenere il peso della cupola di 31 metri di diametro. Già lesionati durante la costruzione, furono ulteriormente indeboliti dai terremoti del [553 d.C.](#) e [557 d.C.](#)

Malgrado alcuni interventi di consolidamento, parte della cupola crollò una prima volta il [7 maggio 558](#) in seguito ad un terremoto. La chiesa venne riaperta al culto nel [563](#), dopo la costruzione di una nuova cupola più leggera ed innalzata di 9 metri per distribuirne meglio il carico; i lavori furono diretti da [Isidoro il Giovane](#), figlio di uno degli architetti originari. La cupola fu ricostruita in seguito altre due volte, nel [X Secolo](#) e nel [XIV secolo](#) dopo altrettanti crolli. La struttura fu inoltre consolidata con la costruzione di 4 alette-contrafforti ai lati, che racchiudono le scale interne.

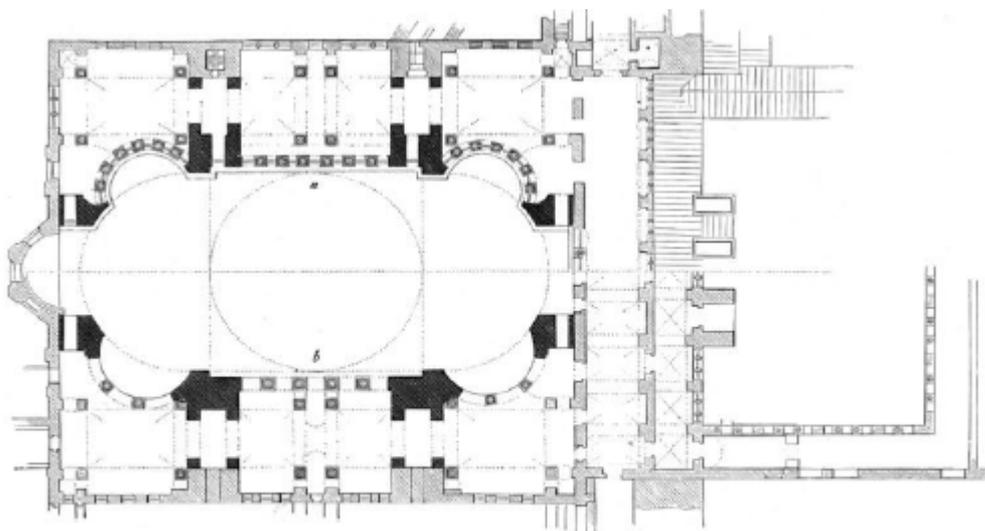
Dopo la conquista di [Costantinopoli](#) da parte dei [Turchi \(1453\)](#), l'Hagia Sophia fu trasformata in [moschea](#) e vi furono aggiunti i [minareti](#) , che sono posti agli angoli. Nel [1849](#) fu effettuato un restauro a cura di [Gaspere Fossati](#) (che produce numerosi disegni ed acquerelli sui lavori svolti), che portò alla luce diverse immagini nelle gallerie e nel timpano. Il restauro fu commissionato dal pascià; nello stesso periodo [Salzenberg](#) studia e disegna i mosaici per conto dello zar. È stata infine adibita a museo nel [1934](#), su decisione del primo Presidente della [Repubblica turca Mustafa Kemal Atatürk](#). Nel [1935](#) gli scavi hanno riportato alla luce un grande portico antistante costruito da Teodosio II, decorato da una cornice maestosa e con un particolare del fregio, un agnello raffigurato con la coda a terminazione ingrossata, elemento orientale non riscontrato nelle decorazioni occidentali.

L'architettura e la decorazione interna

Le sue gigantesche proporzioni ne fanno uno dei monumenti chiave dell'**architettura** di tutti i tempi.

La basilica ha una pianta quadrata a tre **navate**, con arcate divisorie in doppio ordine. Gli interni sono arricchiti con marmi e mosaici. Nel corso degli anni sono stati aggiunti alcuni mausolei laterali. All'interno, alcuni corridoi laterali decorati con **mosaici**, marmi e stucchi (che richiamano la **Basilica di San Marco (Venezia)**) conducono al grande vano centrale; qui nella fascia superiore sono state aperte numerose finestre, ed in seguito parzialmente murate per aumentare la stabilità dell'edificio. La decorazione interna, inizialmente aniconica con motivi persiani (in pratica, ci si atteneva già all'**Iconoclastia 2** del VII secolo), fu integrata da **Giustino II** con cicli evangelici e con scene divenute poi canoniche del **Dodecaorto**, il sistema di 12 feste bizantine. La cupola riporta un **Cristo Pantocratore** benedicente, a mezzo busto. Per l'anatomia dei visi di Cristo e dei santi sembra siano state utilizzate le descrizioni contenute in un libretto di **Ulpiano Romano**: un esempio, **San Gregorio** ritratto con la barba fumosa e l'occhio destro menomato da un incidente. L'abside è stato rinforzato all'esterno da alcuni contrafforti posticci. Uno di questi contiene una cappella con mosaici frammentari realizzati col sistema della doppia linea. Quasi tutte le chiese bizantine hanno preso a modello la sua grande cupola affiancata da due semicupole. L'apparato decorativo originale è conservato solo in parte, ma continua

tuttavia ad essere una profonda testimonianza dell'**Arte Bizantina**. I capitelli presentano trine, trafori, giochi d'ombra e chiaro-scuro, e compare lo stemma giustiniano.



Visita

Progettato come specchio terreno dei cieli, l'interno di Hagia Sofia trasmette una sensazione celestiale. La maggior attrattiva turistica è costituita da una serie di luccicanti mosaici figurativi, resti della decorazione che un tempo copriva le pareti superiori. Queste opere d'arte bizantina risalgono al IX secolo, periodo successivo all'epoca iconoclasta, ma alcuni soffitti a mosaico, in particolare quelli che ornano il nartece ed il vestibolo dei guerrieri, fanno parte della decorazione originale del VI secolo.

Piano terra

Il primo dei mosaici sopravvissuti appare sopra la Porta imperiale, che ora è divenuto l'ingresso pubblico alla chiesa, benché in precedenza solo all'Imperatore ed alla sua corte fosse permesso passarvi. Rappresentano **Cristo in trono con un imperatore inginocchiato**: si ritiene che l'imperatore fosse Leone VI il Saggio.

Gli elementi più notevoli della navata al pianterreno sono quelli aggiunti dai sultani ottomani dopo la conquista di Istanbul nel 1453, quando la chiesa fu trasformata in moschea.

Il **mihrab**, la nicchia indicante la direzione della Mecca, venne collocato nell'abside della chiesa, proprio di fronte all'entrata.

La **balconata del sultano**, a sinistra del *mihrab*, venne costruita dai fratelli Fossati. Questi architetti svizzeri italiani intrapresero il principale restauro di Hagia Sofia per il sultano Abdul Mecit nel 1847.

A destra del *mihrab* si trova il **minbar** o pulpito, fatto costruire da Murat III. A quest'ultimo, che si trova sepolto in uno dei mausolei esterni, e che si dice abbia generato 103 figli, di devono anche i quattro **mahfilis del muezzin**, piattaforme in marmo per i lettori del Corano, la più grande delle quali si trova vicino al *minbar*.

Poco distante si trova la **piazza dell'incoronazione**, in marmo, dove probabilmente era situato un tempo il trono dell'imperatore bizantino (onfalo, centro del mondo).

Nella navata meridionale c'è la **biblioteca di Mahmut I**, eretta nel 1739 con una porta decorativa in bronzo. Lungo la navata, tra due colonne, si trova il settecentesco **trono del predicatore**, in marmo, mentre alle sue spalle compare una delle varie **maqsuras**, basse piattaforme cintate che venivano poste accanto a pareti e pilastri per permettere agli anziani di ascoltare il Corano seduti.

Negli angoli a nord-ovest e a ovest della chiesa vi sono due **urne in marmo**, che risalgono al primo periodo bizantino o ellenico. Dietro ad una di esse appare il **pilastro di San Gregorio**, che si riteneva avesse poteri curativi.

Lasciando la chiesa, si passa per il Vestibolo dei guerrieri, così chiamato poiché le guardie del corpo attendevano qui il sovrano.

Il mosaico della **Vergine con Costantino e Giustiniano**, sopra la porta, raffigura Maria in trono che stringe Gesù Bambino, affiancata dai due grandi imperatori, Costantino che le offre Costantinopoli e Giustiniano che le dona Hagia Sofia.

Gallerie

Una rampa porta dal piano terra alla galleria nord. Qui, sul lato orientale del contrafforte di nordovest, si trova il mosaico del X secolo dell'**imperatore Alessandro con il teschio**. Sul lato occidentale del contrafforte si trova un disegno medievale di un galeone a vele spiegate.

La sola attrattiva della galleria occidentale è un disco verde in marmo che segno il sito del **trono dell'imperatore** bizantino.

La galleria sud offre molto di più: si comincia passando dalle cosiddette **Porte del Paradiso e dell'Inferno**, una porta marmorea che risale al periodo precedente la conquista ottomana.

Superata la porta, sul lato destro, si trova il **mosaico Deësis** che raffigura la Vergine Maria e Giovanni Battista con Cristo Pantocratore (l'Onnipotente). Di fronte è situata la tomba di Enrico Dandolo, il doge di Venezia responsabile del sacco di Costantinopoli del 1204.

Al termine della galleria compaiono altri due mosaici: quella sulla destra raffigura la **Vergine con Bambino, affiancata da Giovanni II Comneno e l'imperatrice Irene**. L'altro mostra **Cristo con l'imperatore Costantino IX Monomacho e l'imperatrice Zoe**: i visi dei sovrani sono stati alterati.

Otto grandi **targhe di legno** con iscrizioni calligrafiche pendono dalla navata all'altezza della galleria.

Pareti superiori e cupole

L'abside è dominata da un ampio mosaico che raffigura la **Vergine con Gesù Bambino in grembo**.

Altri due mostrano gli arcangeli **Gabriele e Michele**, ma di quest'ultimo rimangono solo frammenti.

La cerimonia inaugurale dei mosaici, la domenica di Pasqua del 867, fu un evento trionfale che celebrò la vittoria contro gli iconoclasti.

Tre ritratti in mosaico di santi ornano le nicchie del timpano a nord e sono visibili dalla galleria sud e dalla navata. Nei quattro pennacchi (le aree triangolari concave alla base della cupola) appaiono mosaici di serafini a sei ali. Quelli dei pennacchi orientali risalgono al 1346, mentre quelli del lato ovest sono imitazioni ottocentesche aggiunte dai fratelli Fossati.

La grande **cupola** è decorata da iscrizioni coraniche. Un tempo era rivestita da mosaici dorati. Sino al restauro dell'800 si udiva spesso il rumore di tessere che cadevano a terra.

Visite

Ayasofya Meydani, Sultanahmet
aperta 9:15 – 16:30 martedì-domenica

1 Il **minareto** (in **arabo manâr**) è la torre, presente in quasi tutte le **moschee**, dalla quale il **muezzin** (*mu'adhdhin*) cinque volte al giorno chiama alla preghiera i devoti di **Allah**.

Come il campanile cristiano, il minareto serve a far arrivare il più lontano possibile il segnale che scandisce la giornata liturgica. Nell'**Islam** questo è in stretta connessione con i momenti d'elezione (*awqât*) in cui deve essere validamente assolto l'obbligo della **preghiera islamica**, detta **Salat**.

2 Nell'**Impero Bizantino**, negli anni attorno al 727 una porzione sempre maggiore della popolazione iniziò ad adorare le raffigurazioni sacre (icone) in se stesse e non più come raffigurazioni della divinità.

Le **icone** potevano essere raffigurazioni sacre di qualsiasi genere: dalle miniature dei codici alle pitture murali. Alla base di questo era l'opinione che l'icona fosse effettivamente un **luogo** nel quale poteva agire il santo o, comunque, l'entità sacra che vi era rappresentata.

Per troncane queste correnti eretiche, l'Imperatore **Leone III di Bisanzio**, originario di Germanicea, nel **730** decretò l'eliminazione di queste raffigurazioni, dando inizio al periodo detto **iconoclastia** (od **iconoclasmo**) e portando alla rivolta gli iconofili dell'Impero.

Seguì un periodo di alterne vicende che durò poco più di un secolo, durante il quale l'iconoclastia venne alternativamente approvata o bandita.

L'effetto complessivo dell'Iconoclastia fu duplice: da un lato il danneggiamento (quando non fu distruzione) di un grande numero di raffigurazioni sacre, ivi comprese opere d'arte e codici miniati;

dall'altro vi fu un generale irrigidimento dei rapporti fra la chiesa d'Oriente e la chiesa d'Occidente.

IL GRAN BAZAR

Di Gianmaria Salvagno

La Cultura della Contrattazione

Istanbul, come tutte le grandi città arabe, è permeata da sempre da una innata natura commerciale. Questa natura si percepisce, anzi si può respirare e vivere in pieno visitando i suoi Bazar. Questi sono luoghi di pubblico mercato permanente, nei quali ancora oggi si svolge la maggior parte dell'attività commerciale del posto e dove più intenso e diretto è l'incontro tra i cittadini di **Istanbul** e gli stranieri, dove il turista apprende l'arte della mercanzia instaurando dialoghi in infinite lingue diverse e il mercante concretizza la sua passione, prima ancora che la sua professione.

Razze, culture, tradizioni e dialetti d'ogni genere si mescolano in un frullato di suoni, odori e colori di forte suggestione, rendendo la visita in questi luoghi un'esperienza seducente. Non è raro trovare gruppi di persone intenti in una discussione appassionata sulla storia e l'autenticità di alcune scimitarre, piuttosto che di singolari tappeti, per poi passare nella successiva fase della contrattazione del prezzo, che in Turchia è codificata in precisi rituali.

Circa l'arte della contrattazione, ma soprattutto circa il rapporto comunicativo e la stima che un turista vuole crearsi da parte di un commerciante del posto, è opportuno sapere che non solo è sconveniente dal punto di vista economico, ma anche scortese acquistare un oggetto al primo prezzo al quale viene offerto. Tutto ciò sia perché il suo reale valore delle merci in vendita è sicuramente di molto inferiore a quello inizialmente proposto (di solito quest'ultimo è maggiorato di almeno un terzo rispetto a quello corretto), sia perché così facendo s'interrompe quel rapporto comunicativo che è alla base delle tradizioni mercantili turche.

Passare un pomeriggio in questi bazar è in buona sostanza il miglior modo per integrarsi con la cultura cittadina. E per farlo nel miglior modo possibile è necessario lasciare fuori dalle porte d'entrata dei bazar la fretta e lo scarso interesse per i prodotti esposti (tipici di un annoiato turista occidentale), che mal si conciliano con i ritmi di vita dei cittadini di Istanbul e la perizia istrionica dei venditori nei bazar.

Il Gran Bazar (Kapali Carsi)

In particolare, Il **Gran Bazar** (Kapali Carsi) e il cosiddetto **Bazar Egiziano** sono i principali mercati pubblici cittadini.

Il più famoso di tutti è senza dubbio il Gran Bazar, che rappresenta da solo un intero quartiere, anzi una piccola città alle porte del ponte di Galata. Infatti, Ad uso e consumo di coloro che nel bazar lavorano tutto il giorno, sono state costruite una ventina di strade e vicoli, cinque

moschee e altrettante fontane per rifornire d'acqua il mercato. Per accedervi vi sono dodici ingressi principali e circa una ventina secondari e all'interno sono visibili le volte affrescate e colonnati di pregevole realizzazione. È un vero e proprio dedalo di strade traboccante di bottegucce colorate, un labirinto animato da un'attività febbrile, è ciò che rimane dei caravanserragli antichi. È anche il più grande mercato coperto del mondo, con le sue stradine coperte di volte dipinte da cui traboccano mercanzie, una più esotica dell'altra. Il Gran Bazar fu creato dal sultano **Mehmet II**, nel 1453, ed abbellito dai sultani successivi. Si narra che è stato meta di loro passeggiate in incognito per saggiare l'umore popolare, usando il "grande mercato" come termometro politico e sociale.

Restaurato più volte, conta oggi numerose entrate. Le più pratiche sono **la Porta di Carsikapi**, vicino alla fermata del tram di Beyazi, a sud, o **la Porta di Nuruosmanyie**, vicina alla moschea con lo stesso nome, ad est, e la porta Beyazit ad ovest. Non c'è, comunque da prendere paura, visto che è impossibile perdersi nel Gran Bazar di Istanbul: si ritrova sempre l'uscita, grazie a un mercante, un cliente o... un cartello indicatore!

Degni di nota all'interno del Grande Bazar sono nella zona centrale, quella più viva dal punto di vista commerciale, ma anche quella più interessante dal punto di vista architettonico, innanzitutto **l'Ic Bedesten**, una volta fulcro centrale del Gran Bazar. Sulla sua porta d'entrata è ancora oggi visibile un basso rilievo a forma di aquila, uno dei pochi simboli bizantini ancora presenti in città. Particolarità di tale scultura sta nel fatto che risale ad un'epoca nella quale la città era già dominata dagli arabi. Nelle sue adiacenze si notano due fontane di marmo e rame che vi sorgono nel bel mezzo e che svolgevano una volta l'essenziale ruolo di fornire il mercato di acqua.

Nella parte sud, tra la porta Nuruosmaniye e la Porta Carsikapi, degne di nota entrambe, si estende la strada più grande ed illuminata del Gran Bazar, **la Kalpakcilar Basi Caddesi**.

A nord-est, infine si può trovare il **Zincirli Han**, uno degli Han meglio tenuti di Istanbul. Gli Han (caravanserragli) altro non erano che antichi luoghi di ristoro ed alloggio temporaneo per i viaggiatori e per i commercianti, nonché per i rispettivi animali, che attraversavano la città. Essi erano spesso progettati a fianco delle moschee, come uno dei luoghi che ne componeva il complesso edificatorio, per fornire un servizio per lo più gratuito a chi aveva bisogno di ristoro. Non serve dire che una città commerciale come Istanbul era punteggiata di tali luoghi caratteristici.

C'è chi sostiene che ancora oggi sono più di **4000 gli esercizi commerciali**, che affollano il Gran Bazar. In realtà, a causa della recente unione di molti negozi di piccole dimensioni in negozi unici più grandi, ed a causa della sostituzione di alcuni negozi con dei ristoranti, altri sostengono che il loro numero sia inferiore. Comunque questa cifra rende l'idea del costante

affollamento di persone, di movimento e di frenesia per la negoziazione che caratterizza questo posto.

Nel Gran Bazar tutti vendono tutto: borse con marchi famosi (non so quanto originali...), impianti stereofonici, gabbie per uccelli, pezzi d'antiquariato locale, libri, vestiti, tappeti (molti tappeti...), mosaici, ceramiche, spezie, libri antichi, portaceneri ed altri oggetti in alabastro, oro lavorato (bellissimo), gioielli, cappelli, scarpe, ombrelli, tende, stoffe...

Sconvolgente per un turista potrebbe essere l'osservazione di come, in mezzo a tutto questo subbuglio, il Gran Bazar sia rispettosamente suddiviso al proprio interno in settori nei quali si trovano negozi che commerciano esclusivamente gli stessi tipi di beni. Lo si può notare benissimo dalla cartina allegata, come la zona centrale sia popolata di negozi che vendono antichità e tappeti, ma anche souvenir, la zona orientale da negozi che vendono manufatti in oro ed argento, la zona occidentale da negozi specializzati in tessuti ed oggetti in pelle e cotone. Inoltre, i libri antichi si scovano su Cadircilar Caddesi.

Dei caffè calorosi permettono di ristorarsi, quello di Sark Kahvesi per esempio è molto attraente in quanto è frequentato dai mercanti del bazar. Colore locale garantito! Un buon indirizzo per una pausa: **I'Havuzlu Lokanta**, Gani Aelebi Sok 3, ornato nel centro da una fontana ottomana. Nel menu, zuppe, spiedini di montone e carni alla griglia.

Per le antichità di valore, bisogna recarsi nel cuore del Bazar, all'Iç Bedesten. Per fare eseguire un gioiello su ordinazione, Han de Zincirli è certamente il migliore indirizzo del Gran Bazar. Quanto agli appassionati di tappeti e kilim, troveranno la loro felicità nelle bottegucce di Halicilar Carsisi Cad.

Il Gran Bazar di Istanbul è aperto dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 19.

Il Bazar Egiziano (Bazar delle spezie)

Il **Bazar Egiziano**, o bazar delle spezie, è deputato ad accogliere ogni tipo, pure il più esotico, di spezie e profumi, nell'area in cui nel 1663 veneziani e genovesi contrattavano la stessa merce. Anche questo mercato è coperto, ma, date le dimensioni ridotte rispetto al Gran Bazar, risulta più accogliente. Qui è più facile assimilare il respiro orientale della città, assaporando i gusti che sono alla base della tradizione culinaria turca. La merce esposta sui banchi è contenuta in grandi sacchi e non viene negato a nessun visitatore un assaggio, indispensabile per familiarizzare con i forti sapori e aromi proposti. Altro simbolo forte d'identità turca è l'**Hamam**, punto d'incontro e di conversazione. Il bagno turco (il più antico è il **Cemberlitas**) è la sintesi di come si sono evolute nei tempi la cultura romana delle origini della città e quella ottomana, manifestando tutto il loro gusto raffinato della vita.

Il Bazar Egiziano è aperto dal lunedì al sabato, dalle 8 alle 19.

LA GITA SUL BOSFORO

Il Bosforo

Il Bosforo è un canale navigabile lungo circa 33 Km e largo da un minimo di 700 metri ad un massimo di 3.600 metri. La sua importanza storica e commerciale è stata notevole nei secoli in quanto da sempre ha rappresentato la via di comunicazione più rapida e semplice tra Europa ed Asia, ma anche tra Mar di Marmara (e quindi tra il Mar Mediterraneo) e Mar Nero. Questo ha permesso alla stretto di essere da sempre una rotta commerciale molto frequentata e, di conseguenza, un luogo di incontro di culture diverse. Il tutto è perfettamente rappresentato dalla città di Istanbul (già Costantinopoli, nonché Bisanzio) che lo presidia e che ne rispecchia al meglio la vocazione commerciale, nonché il crogiolo di culture che vi si sono affacciate, non sempre in modo pacifico.

Le escursioni in barca lungo lo Stretto del Bosforo permettono di ammirare in pieno tutte le peculiarità che questo posto offre, a partire dagli **Yali**, magnifiche ville in legno che si affacciano lungo tutta percorrenza dello stretto e su cui porgono la facciata principale. Gli Yali vennero edificati a partire dal XVII secolo da parte dei più facoltosi cittadini di Istanbul, i quali ne facevano le loro dimore estive. Ognuno di questi edifici è stato costruito, non solo con lo scopo residenziale, ma soprattutto cercando di esaltare il prestigio, oltre che il carattere del proprietario. Per questo motivo ciascun yali è costruito con uno stile molto diverso dagli altri e può essere considerato una vera e propria opera d'arte. Tra gli Yali più famosi ci sono lo **Yali Mocan**, lo **Yali di Ethem Pertev** ed il **Consolato Egiziano**.

L'escursione

Percorrendo lo stretto da Sud a Nord, partendo quindi dal centro città, si può notare innanzi tutto una visione della città dal mare molto attraente e singolare. In particolare, tra tutti, spiccano le vedute della **Moschea Suleymaniye** e del **Palazzo Dolmabahce**, sulla riva europea dello stretto. Volgendo lo sguardo verso la sponda asiatica, invece si possono apprezzare la Torre di Leandro, situata su un'isola vicino alla costa asiatica, che forma un prezioso punto di riferimento per i navigatori, e la **moschea di Semsi Pasa**, caratteristica per le sue finestre circolari, che richiamano il sole ("shams" in arabo) e che danno il nome alla moschea stessa.

Lasciando la città si oltrepassa il famoso **Ponte sul Bosforo**, noto anche come ponte di Ataturk, che venne ultimato nel 1973 e fu il primo ponte ad essere eretto sugli stretti che

dividono la città di Istanbul. Il ponte è lungo 1.560 metri ed è alto 64 metri. Queste dimensioni gli permettono di essere il sesto ponte sospeso più lungo del mondo.

Appesa prima del ponte, sulla riva europea si può notare la spettacolare **Moschea Mecidiye**, mentre dopo il ponte, sulla riva asiatica si erge il **Palazzo Beylerbeyi**.

Passato il Ponte sul Bosforo si esce definitivamente dalla periferia di Istanbul per scoprire, sempre con una visione diversa dal solito, dal mare, tutti i villaggi e paesini che popolano lo stretto.

Dopo aver passato lo Yali del Consolato egiziano, sempre sulla riva europea, si raggiunge per primo il **villaggio di Bebek**, molto commerciale e turistico, molto turistico e commerciale. Sulla riva tura, in contemporanea, si possono ammirare alcuni splendidi Yali, tra cui lo splendido **Palazzo Kucuksu**, celebre per la sua facciata in marmo bianco ed una doppia scalinata curvilinea che porta all'ingresso sul mare. Questo palazzo fu per secoli il luogo in cui la nobiltà ottomana si concedeva ricchi pic-nic sui suoi prati e corsi d'acqua.

Appena più a Nord si possono notare una contrapposta all'altra, sulle due rive, la **Fortezza d'Europa (Rumeli Hisari)** e la **Fortezza d'Asia (Anadolu Hisari)**, costruite a 50 anni di distanza nel XV secolo dagli ottomani per facilitare la conquista di Bisanzio. Il loro scopo strategico consisteva nel controllare il traffico navale commerciale diretto alla città, in modo da bloccare gli approvvigionamenti. Per questo motivo vennero costruite nel punto più stretto del Bosforo. Dopo la conquista della città, la fortezza d'Europa diventò meno importante come base militare e finì da prigione per prigionieri di guerra.

Proseguendo verso nord, passato il paesino di **Kanlica** sulla riva asiatica, le colline diventano più a picco sul mare e gli insediamenti umani diminuiscono in numero ed in consistenza. Da apprezzare è la **baia di Tarabya**, località esclusiva, con ristorantini di pesce fresco. Il viaggio prosegue fino ai due villaggi di **Rumeli Kavagi** (sulla sponda europea) e **Anadolu Kavagi** (su quella asiatica) che costituiscono le fermate più nord del traghetto che percorre lo stretto, anche perché dopo di essi il Bosforo si allarga e diventa Mar Nero, perdendo l'atmosfera proveniente dall'essere circondato da terra (di due continenti diversi, peraltro). Anadolu Kavagi, in particolare, è sovrastata da una fortezza trecentesca diroccata, edificata dai genovesi, dal quale si godono splendide vedute dello stretto. Rumeli Kavagi, invece, offre un'ampia varietà di ristoranti di pesce e cozze fritte attorno al porticciolo da cui si gode il panorama delle rive selvagge vicino al Mar Nero.

Le Moschea di Solimano

In teoria di Maurizio Benesso

(*Süleymaniye Camii*) Con la sua cascata di cupole su cui svettano quattro minareti, domina il Corno d'Oro. Simbolo della grandeur imperiale, la Moschea fu progettata nel XVI secolo dall'architetto Sinan, il Michelangelo ottomano, per celebrare i trent'anni di regno di Solimano il Magnifico. Con la sua cupola alta 53 metri per un diametro di 27,50 metri, l'immensa sala di preghiera dall'acustica eccezionale che può ospitare fino a 5,000 persone, la Moschea di Solimano è in assoluto la più grandiosa della città. Non è da meno il Mausoleo del Sultano, che sorge nel giardino interno: sotto una cupola in cristallo di rocca, custodisce le spoglie di Solimano e della sua sposa prediletta, Rosselana. Questo complesso comprende ugualmente quattro medrese (collegi teologici), una scuola di medicina, un ospizio, una cucina per i poveri, un caravanserraglio e dei bagni turchi.

La Torre di Galata

(*Galata Kulesi*) Costruzione genovese del 1348, si eleva a m 62 dal suolo, sull'altra riva del Corno d'Oro. Dall'alto, il panorama sul Corno d'Oro ed il Bosforo è straordinario. La sera, i turisti apprezzano il suo ristorante, il suo night club ed il suo bar.

II Corno d'Oro

(*Haliç*) Estuario a forma di corno, divide in due la parte europea di Istanbul. Uno dei migliori porti naturali del mondo, era la base della marina e della flotta mercantile dei bizantini e degli ottomani. Oggi, bei parchi costeggiano le sue rive. Al tramonto, l'acqua si riflette d'un bel color dorato. **Fener**, un quartiere a metà strada dall'estuario, racchiude delle vie con case di legno e chiese del periodo bizantino. E' qui che risiede il Patriarca Ortodosso. Un pò più in alto, **Eyüp** possiede un'architettura di stile ottomano. Le colline sono coperte da cimiteri e cupi cipressi. Numerosi pellegrini vengono a visitare la tomba di Eyup nella speranza che i loro desideri vengano esauditi. **II caffè Pier Loti**, in alto della collina, è un posto meraviglioso per godere della tranquillità di questi luoghi.

Le Isole dei Principi

(*Adalar*) Un arcipelago di nove isole nel Mar di Marmara, erano un luogo di esilio per i principi di Bisanzio. Oggi, gli abitanti benestanti di Istanbul, trascorrono i mesi estivi in queste isole per approfittare della brezza fresca, della chiarezza del mare e delle loro eleganti dimore del XIX sec. **Büyükdada** è la più grande. Si può passeggiare in carrozzella tra i pini, dopo essersi riposati sulla spiaggia di una delle numerose insenature che costeggiano la riva. Le altre isole apprezzate sono **Kınalı**, **Sedef**, **Burgaz** e **Heybeli**. Dei tragehetti collegano regolarmente le isole con la riva asiatica (Kadikoy) o europea (quartiere Eminonu) di Istanbul. Un servizio di aliscafi, più rapido, opera d'estate da Kabatas.

L'Antico Ippodromo

(*Hipodrum*) Si torva accanto alla Moschea Blu. Utilizzato per le corse dei carri e centro della vita pubblica bizantina, si ergeva sulla pianura di fronte alla Moschea Blu, nel quartiere attuale di Sultan Ahmet. Tre dei monumenti che li decoravano, esistono ancora oggi: l'Obelisco di Teodosio, la Colonna Serpentina in bronzo e la Colonna di Costantino. Si possono ancora vedere le vestigia del muro curvo dell'Ippodromo a sud di questi tre monumenti. Oggi, questo posto forma il centro dell'interesse storico, culturale e turistico di Istanbul.

Alcune dritte - Luoghi da non perdere

Musei Archeologici e Topkapi (necessitano a seconda dell'interesse da due a tre ore per i Musei e tre o quattro ore per il Topkapi.)

Il palazzo di Topkapi (Topkapi Sarayi) Chiuso il martedì **Importante**
All'interno del Topkapi si trova l'**Harem**, con visita guidata (ore 10/12 - 13/16) a pagamento e in gruppi di max 30 persone. Pertanto, contrariamente a quanto suggerito dalle guide, si consiglia subito dopo l'ingresso al Topkapi di prendere posto nella fila della biglietteria interna dell'Harem, così da effettuare questa prima visita e poi con calma dedicarsi al Topkapi.

Il museo archeologico (arkeoloji Muzeleri chiuso il lunedì)

Il museo dell'Oriente Antico (Eski Sark Eserleri Muzesi chiuso il lunedì)

L'Ippodromo, S. Sofia e la Moschea Blu (punto di partenza la Piazza Sultan Ahmet

L'Ippodromo;

Il Museo dell'Arte Turca e Islamica (il Turk ve Islam Eserleri Muzesi chiuso il lunedì);

La Cisterna Bizantina (Yerabatan Sarai chiusa il martedì);

La Moschea Blu (La Sultan Ahmet Camii)

Il Museo dei Tappeti Turchi (Turk Halilari Muzesi chiuso domenica e lunedì);

Il Museo dei Mosaici (Mozaik Muzesi chiuso il lunedì).

Il Quartiere di Beyazit (punto di partenza il parco dell'università)

La Moschea di Beyazit;

Beyazit Kulesi (la Torre);

Il Grand Bazar (Kapali Carsi) o mercato coperto;

La Suleymaniye Camii (La Moschea di Solimano);

Il Misir Carsisi (Bazar egiziano o mercato delle spezie).

Il Quartiere di Beyoglu e il Corno d'Oro (punto di partenza la piazza Eminonu Meydani)

La Yeni Camii (La Moschea nuova)

Il Ponte di Karakoy (ponte di Galata);

La Torre di Galata;

Il Corno d'Oro

Non ci si deve dimenticare di passare attraverso i mercati delle pulci.

Istanbul dal mare la si potrà ammirare da uno dei tanti battelli che effettuano traversata sul Bosforo con imbarco a **Eminonu**.

Prima di lasciare Istanbul è d'obbligo fermarsi al **Dolmabahce Sarayi** (ore 0900/1200-1330/1630 lunedì chiuso visita guidata in gruppi) il più vasto palazzo ottomano sul Bosforo. Raggiungibile facilmente con il mezzo, che si potrà parcheggiare non lontano con tranquillità.

Alcune testimonianze su internet

Atterriamo ad Istanbul (fino al 330 D.C. ,Bisanzio poi Costantinopoli e infine, dalla conquista turca del 1453, Istanbul appunto) che sono le 15 e trenta di venerdì 2 febbraio, le quattordici e mezza in Italia. Non appena il carrello dell'aereo poggia sulla pista ci accorgiamo che il clima non è esattamente quello previsto: un'ondata d'acqua si solleva accompagnando il velivolo nella sua frenata, mentre operatori imbacuccati sino al collo si avvicinano per l'operazione di scarico. Cinque gradi centigradi ci danno il benvenuto nella città-culla di intere civiltà. Io e Marta, la mia compagna di viaggio, siamo accompagnati all'albergo Golden Age, dove alloggeremo per le prossime due notti. La stanza non è niente male e un celere facchino ci porta le valigie e illustra le comodità che l'albergo offre: bagno turco al quinto piano, piscina panoramica sul tetto, per l'estate però, e sala ristorante al secondo piano. Gli elargisco una mancia da un milione di Lire Turche e mi sento Onassis; in realtà ho fatto dono di poco più di 2000 f italiane: 600.000 £ Turche = £ 2.000 Italiane circa. Ci diamo una veloce rinfrescata e prendiamo un taxi per andare al centro storico della città, dove sono adunati i monumenti più importanti: Sultanahmet. Non tutti i turchi conoscono bene l'inglese e il nostro autista rientrava nella categoria; gli domandiamo se avremmo trovato un buon ristorante, non troppo "expensive", nelle vicinanze della Moschea Blu e lui risponde di conoscere un bel posto che è giusto lungo la nostra strada, e lì ci porta. Alle 17.00. Meditando sul nostro inglese, andiamo mestamente a cenare, immaginate voi l'appetito. Io prendo una specialità autoctona, un sandwich con carne cucinata e speziata in puro stile turco, mentre Marta si lancia su una curiosa ciotola ricoperta di pastella e farcita di riso, menta ed altre diavolerie. Usciti dal locale torniamo dal nostro tassista, ma saliamo sul taxi di un altro, identico; il nostro ci recupera al volo, temendo probabilmente che volessimo fuggire senza pagare i dodici milioni che il tassametro contava, e sorridendo a 360 gradi ci scusiamo e scendiamo dalla macchina sbagliata.

Giunti a Sultanahmet sgancio 18.000.000 £ Turche e mi rendo conto di quanto freddo faccia: la bocca fuma come una ciminiera e Marta cerca riparo dalla pioggia con il suo mini ombrello, ma il vento glielo spalanca dalla parte opposta a quella giusta. Decisamente non me l'aspettavo così la Turchia, Paese metà europeo e metà asiatico, come Istanbul stessa d'altronde. Avrei dovuto leggere la guida con più attenzione e adesso non mi troverei con lo zaino pieno di T-shirt. La Moschea Blu sta per essere chiusa alle visite e il telefono mi squilla: è Marco, un tipo di Napoli che abbiamo conosciuto sull'aereo. Mi dice che si trova dentro la moschea con la sua ragazza, Roberta. C'incontriamo dentro, tutti quattro scalzi, come vuole la cultura musulmana, e passeggiamo sui comodi tappeti che rivestono il pavimento della casa di culto; scattiamo qualche foto e usciamo a cercare un negozio che vendesse calze. Roberta aveva affogato un piede nella pozzanghera simpaticamente piazzata all'uscita della moschea, e non sembrava bello buscarsi un malanno appena arrivati. Risolto il problema, pensiamo alla cena, e veniamo aiutati in questo dai pronti gestori di ristoranti che attendono i turisti al varco del loro locale. "Italiani, spagnoli? Venite ad assaggiare specialità turche..." Intercalando al discorso il nome di Fatih Terim, loro connazionale attuale allenatore della Fiorentina calcistica, l'amicizia nasce spontanea. Tra una battuta e l'altra (i turchi sono dei grandi commercianti, e sanno incantare come solo i migliori uomini d'affari riescono) ci gustiamo alcuni piatti tipici (kebab, kofte e altre leccornie) fino a trascinarci sul taxi più vicino per tornare al Golden Age. Diciamo all'autista il nome dell'albergo, ma quello sembra non conoscerne l'esistenza; glielo mostro sulla cartina e pare capire dov'è localizzato, salvo fermarsi dopo pochi chilometri per chiedere informazioni a colleghi parcheggiati in attesa: e il tassametro va avanti. Non soddisfatto, l'autista inizia a strombettare per la città, passa con un rosso, taglia la strada alla "Tourist Police", e il tassametro continua a salire inesorabilmente, fino a scaricarci davanti al Hotel sbagliato, anche se identico al nostro: il Golden Age 2. Ventun milioni £ Turche pagati con 50 \$ americani: di sicuro il tipo ha fatto la cresta pure sul resto, in moneta istanbulense naturalmente.

Sabato gita organizzata sul Bosforo, pausa pranzo a base di pesce, trasferimento nella parte asiatica della città, visita del Palazzo Beylerbeyi Sarayl, sosta al negozio di tappeti più antico di Istanbul e finalmente al Gran Bazar, il mercato più grande del mondo. La traversata del Bosforo dura due ore circa: alla nostra sinistra l'Europa, alla destra l'Asia. Scatto qualche foto sul ponte del traghetto, una mano sul cappello perché non voli via, "schegge" di ghiaccio mi graffiano la faccia mentre allegre cinesine mi saltellano intorno senza neppure un giubbotto. E' l'occasione giusta per immortalare il Bogazici Koprusu, il ponte che unisce due continenti. Intanto la guida illustra le sfarzose ville della costa asiatica, di proprietà dei generali dell'esercito turco, uno dei più importanti al mondo, superiore a quello della NATO per numero d'arruolati. Approdiamo alle 12.00 e subito andiamo a ristorarci a base di pesce in un triste ristorante, tanto grosso quanto vuoto. Il paesaggio che si mostra di là dal muro vetrato del locale è malinconico, il mare calmo, un vento gelido investe la strada deserta. Si risale sul pulmino e si parte per il ponte, che termina con il curioso cartello "Welcome to Asia": un cartello che ti dà il benvenuto non in una città, né in uno Stato, ma in un Continente! La visita a Beylerbeyi Sarayi è la visita del Palazzo in cui un tempo viveva il Sultano: che altro aggiungere? Tappeti "ricamati" dagli abitanti di un paesino limitrofo Costantinopoli, tutti dediti ai servizi del Palazzo; splendidi lampadari lavorati dai maestri di Boemia che pendono dagli alti soffitti ed antichi vasi orientali che giacciono sui soffici divani! Dopo il terremoto che devastò Istanbul pochi anni or sono molti vasi furono distrutti, così i custodi del Palazzo hanno pensato di cautelarsi. La tappa successiva ci vede seduti sulle lunghe panche che seguono il perimetro di una stanza piena di tappeti, i più pregiati della Turchia. Un funzionario statale ci illustra le magnificenze di pezzi in pura seta, che cambiano di colore a seconda del punto di vista. Poi, da buon commerciante, cerca di piazzarcene qualcuno.

Infine il Gran Bazar, tristemente noto per essere luogo della sparizione di parecchie donne bianche; la tratta delle donne bianche è argomento "tabù" per i turchi: completa omertà, a beneficio del turismo. Centinaia di botteghe costeggiano le vie del mercato; per lo più sono gioiellerie, ma non mancano souvenir, magliette e valigie. L'ultima notte ad Istanbul la trascorriamo in Piazza Taksim, in pieno centro moderno, in compagnia di Marco e Roberta. Entriamo in un locale di curdi, che è tanto quanto entrare in un pub d'irlandesi a Londra per intenderci, e subito veniamo coinvolti dall'atmosfera calda e malinconica che invadeva l'angusto pub. Ci accomodiamo su sedioline adatte ad un bimbo di tre anni, non sto scherzando, e sorseggiamo birra locale. Poi d'improvviso il tipo con la strana chitarra in mano intona una melodia tristissima, tutti si alzano e, stringendosi i mignoli a vicenda, iniziano un'assurda danza fatta di ondeggiamenti e grossi sorrisi. Affascinante tanto da farci battere le mani a tempo con i pochi rimasti a sedere, ma solo perché non c'era abbastanza spazio da unirsi al ballo. Concludiamo la serata al Golden Age, parlando di quel che ci saltava in mente. Alle 4.00 ci salutiamo ed io e Marta prendiamo il taxi per l'aeroporto. Ultima avventura ad Istanbul: l'autista convinto di essere nel circuito di Monza. Ha tenuto una velocità media di 100 Km/h, coprendo una distanza di circa 25 Km in poco più di un quarto d'ora. Roba da turchi! Ah! Un'ultima cosa. Il detto "Fumano come dei turchi" non è solo un detto.

La Turchia è una terra piena di tradizioni, di misteri e di contrasti. Dalle coste mediterranee, così simili alle isole greche, si passa in poche centinaia di chilometri ai desolati altipiani anatolici, preludio delle sterminate steppe asiatiche dove Ittiti, Persiani, Greci, Romani, Bizantini e Musulmani hanno lasciato impronte più o meno durevoli. Viaggiare attraverso la Turchia richiede un'ottima capacità d'adattamento ma permette d'addentrarsi nel vivo delle tradizioni popolari turche.

Istanbul è una città dove basta attraversare un ponte o prendere un battello per passare da Occidente a Oriente, una città segnata da una storia millenaria, una metropoli affascinante, cosmopolita, caotica e straordinaria. Di questa immensa città affascina sicuramente il suo essere poco europea e poco asiatica, un po' mussulmana e un po' ortodossa, lanciata verso il mare ma ben salda ai due continenti su cui si estende. Istanbul è oggi in declino rispetto ai gloriosi e fiorenti anni ormai lontani, è una città dove i suoi abitanti combattono ogni giorno una dura lotta per tenersi a galla, e bisogna fare uno sforzo (come visitatori) per associare la città-monumento a quella reale, perchè tutta la storia passata sembra estranea a ciò che appare oggi. Istanbul è decisamente affacciata sull'acqua, sulle rive del mar di Marmara, le sponde del Corno d'Oro e lungo lo stretto del Bosforo. A Sultanahmet, la città vecchia al centro di questi tre corsi d'acqua, si trovano le meraviglie di Istanbul. Iniziamo con il Kapali Çarsi, il Gran Bazar coperto tra i più grandi del mondo. E' una vera e propria città nella città, con le sue stradine, le sue piazze cinte da colonnati, le sue 18 porte d'accesso, le cinque moschee e le numerose fontane. Più a est, verso il mar di Marmara, svetta maestoso uno dei più grandi esempi di arte bizantina rimasti: la basilica di Santa Sofia. Costruita nel 360 da Giustiniano come monumento alla cristianità, dopo la conquista di Costantinopoli è stata trasformata in moschea con la semplice aggiunta di quattro minareti. Di fronte a Santa Sofia s'impiana saldamente la Moschea Blu, coi suoi sei minareti quasi a voler primeggiare in una magica gara di proporzioni e grandezza. A due passi da qui svettano imponenti gli obelischi dell'antico ippodromo che, lungo 400 metri e largo 120, ricorda nelle forme il Circo Massimo di Roma. Più a nord, circondato da un grande parco, sorge solenne il palazzo di Topkapi, che custodisce la favolosa storia dei sultani, con i loro fasti dorati e i preziosi tesori. Poco lontano da qui meritano una visita la moschea di Solimano, la grandiosa cisterna sotterranea dello Yerebatan Sarayi (costruita anch'essa da Giustiniano per dissetare la città nei periodi di penuria d'acqua) e l'antico acquedotto. Dall'altra parte del Corno d'Oro la prima cosa che si nota è la tozza Torre di Galata. Costruita dai Genovesi, dà il nome anche al celebre ponte che gli sta di fronte. Ed è proprio qui il vero centro pulsante di Istanbul: il ponte di Galata, variopinto, chiassoso, affollato di venditori e pescatori che vendono pesce fritto pescato nelle acque inquinate dello stretto. Nei pressi si trova il Misir Carsi (il bazar egiziano), la piccola moschea Rustempasa Cami e il curiosissimo Tunnel, una specie di funicolare sotterranea. Una gita in battello sul Bosforo vale senz'altro la pena, soprattutto per ammirare da lontano il profilo dei minareti, le belle case in legno con le fondamenta sull'acqua e il palazzo Dolmabahce.

VIVERE LA CITTA'

Impossibile passare per Istanbul senza attardarsi qualche ora nei suoi vivacissimi bazar. Il Kapali Carsi, l'immenso mercato è aperte dalle 8.30 alle 19.00 e merita sicuramente una visita. Di pomeriggio ci si può rilassare in qualche buon bagno turco (i migliori sono quelli non frequentati dai turisti), o sedersi ai tavolini dei caffè più caratteristici dove si partecipa al rito del caffè alla turca (prima di berlo, occorre aspettare che la polvere si depositi sul fondo della tazzina) oppure per assaggiare un bicchierino di "raki", bevanda all'anice che qui si beve prima, durante e dopo i pasti. Istanbul è una città dove i divertimenti non mancano, ma il genere è un po' diverso da quello cui siamo abituati: si può scegliere più che altro tra i "casinosu" (locali con musica turca) o i luoghi dove si esibiscono le danzatrici del ventre.

MANGIARE

Per quanto riguarda il mangiare in Turchia non si spende mai troppo e nella capitale si mangia abbastanza bene e generalmente il servizio è rapido e attento. A Sultanahmet ci sono numerosi ristoranti, pizzerie e rosticcerie dove è possibile gustare ogni specialità culinaria turca. Tra le più tipiche da provare sono: gli spiedini "shish kebab" (che si trovano ovunque, anche agli angoli delle strade), il "dolmas" (un intruglio di carne, spezie e riso avvolto in foglie di vite), le mille varianti di "meze" (antipasti) e di "Kofte" (polpette).

MUOVERSI

Girare per Istanbul non è sempre comodo, specialmente se non si è della razza "turista scarrozzato ovunque su pullman come salame". Esiste una fantomatica metropolitana (una sola linea, Tunel-Karakoy), ma è fatiscente quasi quanto gli affollatissimi autobus. Rimangono i taxi, non sono molto cari ma spesso ai tassisti piace fare la strada più lunga, chissà perché??? Ottimo rimedio è contrattare il prezzo della corsa prima di salire in auto.



Ristoranti in Istanbul

A cura di Gambero Rosso "Ceo "

SERRAGLIO :

- KONYAL , palazzo Topkapi , economico
Meze - pesce - piatti internazionali
Panorama mozzafiato sul mare di Marmara

SULTANAHMET :

- CENNET , divanyolu cad 90 , Cemberlitas , molto economico
Manti , gozleme e borek -
Si sta seduti sui cuscini

- RUMELI caffè restaurant , ticaterhane sok, economico
Agnello alla griglia , pomodori allo yogurt , cucina greca

- SERA Restaurant , c/o hotel Armada Ahirkapi sokak , medio
Menu' degustazione , consiste in sei assaggi di cucina turca ,
terrazza con vista su moschea blu

- RAMI , Utanga sokak 6 ,Cankurtaran , medio
terrazza con vista sulla Mosche blu

specialità ottomane agnello alla griglia e agnello al cartaccio
VISTA PANORAMICA SUPERBA

- BALIKCI SABAHTIN , seyit hasan koyu sokak 1,Cankurtaran , caruccio
ottimo per portate di pesce
lussuoso ristorante frequentato dalla Istanbul bene

- AHRKAPI , amada hotel kapi sok , medio
splendida vista dalla terrazza , canti con liuto e violino
buona cucina turca

QUARTIERE BAZAR :

- COLHETI CAFE' restaurant , sandal badesteni 36 medio
ex sala di aste , atmosfera coinvolgente
insalate e BIRRE

- HAMDİ ET LOKANTASI , kalcin sorak 17 , medio
MIGLIORE RISTORANTE DI ISTAMBUL
terrazza su corno d'oro,galata e vecchia Istanbul ,PRENOTARE
ottimi hayari,icli kofte,fistikli kebab

- HAVUZLU , gani celebi sokak 3 ,economico
Lokanta che offre zuppe e carni alla griglia
Yogurt e spinaci , kebab iskender e fichi cotti e noci con panna rappresa(ottimo)

- DEVELI , gumusyuzuc sokak 7, Samatya
il miglio kebab della citta'
sulla terrazza al 5° piano

- All'estremità del ponte di Galata , Eminonu , o alla destra del molo dei traghetti a uskudar , i
pescatori
Preparano ottimi panini col pesce freschissimo a prezzi imbattibili (euro 0,80)

- BORSA , Yali Kosku medio
self service , velocissimo
Pollo alla griglia,stufati e carne alle melanzane

BEYOGLU :

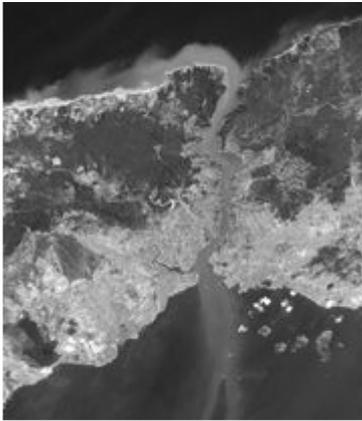
- TADIM , muselik sok taksim , economico

lokanta caratteristica per spiedini zuppe e grigliate
valido a pranzo(frequentato da impiegati)

- CAT1 , Orhan adii apayidin sok 20 , medio
pareti ricoperte da foto e quadri e caricature
piatti turchi e internnazionali,a volte la sera danza del ventre

- FISCHER , inonu cad 51/a taksim , medio
cibo di ottima qualità anche europeo (strudel di mele)

BUON APPETITO! ! ! ! ! ! ! !



Stefano Bauli